

PROGETTO  MEMORIA

Proprietà letteraria riservata.

La riproduzione in qualsiasi forma, memorizzazione o trascrizione con qualunque mezzo (elettronico, meccanico, in fotocopia, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione, internet) sono vietate senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

Progetto grafico e impaginazione:

Stefano Frateiacchi (www.studiovagante.it)

per Tramaglio (www.tramaglio.it)

In copertina:

Alexander Rodchenko, *Il Sindacato è un difensore del lavoro femminile*, 1925 (Collezione Merrill C Berman), particolare

ISBN: 978-88-7853-911-2

ISBN e-book: 978-88-7853-912-9

I edizione maggio 2021

Finito di stampare nel mese di maggio 2021 presso Press Up (Monterosi - VT)

© 2021 Edizioni SETTE CITTÀ

Via Mazzini 87 – 01100 Viterbo

tel 0761 303020

www.settecitta.eu

info@settecitta.eu

Silvio Antonini

DA LEGGERE E SENTIRE

*Passato presente in dieci anni
di recensioni da battaglia
(2011-2020)*

Introduzione di
Stefano Macera



A Mamma Impera

Sommario

- 11 Introduzione di Stefano Macera
15 Premessa dell'autore
- LE RECENSIONI
- 19 Massimo Recchioni
Il Tenente Alvaro, La Volante rossa e i rifugiati politici italiani in Cecoslovacchia
- 21 Andrea Martocchia
Partigiani jugoslavi nella Resistenza italiana, Storie e memorie di una vicenda ignorata
- 21 Giacomo Scotti
“Bono taliano”, Militari italiani in Jugoslavia dal 1941 al 1943: da occupatori a “disertori”
- 23 Valerio Gentili
Bastardi senza storia, Dagli Arditi del popolo ai Combattenti rossi di prima linea: la storia rimossa dell'Antifascismo europeo
- 25 Stefano Faure, Andrea Liparoto e Giacomo Papi (a cura di)
Io sono l'ultimo, Lettere di partigiani italiani
- 27 Valerio Gentili
Antifa, Storia contemporanea dell'Antifascismo militante europeo
- 30 Claudia Piermarini
I Soldati del popolo, Arditi, partigiani e ribelli: dalle occupazioni del biennio 1919-20 alle gesta della Volante Rossa. Storia eretica delle rivoluzioni mancate in Italia
- 32 Andrea Capò Corsetti
Viterbo hardcore, 20 anni di punk nella Tuscia
- 35 Francesco Trento
La Guerra non era finita, I Partigiani della Volante rossa
- 37 Valerio Piccioni
Manlio Gelsomini, Campione partigiano
- 40 Antonio “Tony Face” Bacciocchi
Statuto 30, La Ribellione elegante, Biografia modernista a più voci
- 42 Isabella Lorusso
Donne contro
- 44 Solange Cavalcante
Compagni di stadio, Sócrates e la Democrazia corinthiana

- 46 Daniele Camilli, Roberta De Vito
Concentrare, sterminare, Essere è ricordare, Il Campo di concentramento di Vetralla
- 48 Maleducazione alcolica
Resto fuori
- 50 Clash city workers
Dove sono i nostri, Lavoro, classe e movimenti nell'Italia della crisi
- 52 Eva Forest
Operazione Ogro, Come e perché abbiamo ucciso Carrero Blanco
- 54 Federica Paradiso
Le Radici della rabbia, Origini e linguaggio della cultura skinhead
- 57 Massimo Recchioni, Giovanni Parrella
Il Gobbo del Quarticciolo e la sua banda nella Resistenza
- 59 Paola Staccioli
Sebben che siamo donne, Storie di rivoluzionarie
- 61 Giulio Laurenti
La Madre dell'uovo
- 63 Andrea Capò Corsetti
Il Disertore
- 65 Nicolò Rondinelli
Ribelli, sociali e romantici! Fc St. Pauli tra calcio e resistenza
- 68 Marco Rovelli
Eravamo come voi, Storie di ragazzi che scelsero di resistere
- 70 Jurij Gagarin
Non c'è nessun dio quassù Autobiografia del primo uomo a volare nello spazio
- 73 Ruggero Daleno
Essere skinhead, Birra, boots e Oi!
- 75 Corrado Bianchetti (disegnata da)
Non ti scordar di me, Una storia vera
- 77 Andrea Staid
Gli Arditi del popolo
- 79 Mauro Riccioni
Il Sindaco gratis
- 82 Valerio Gentili
Volevamo tutto, La Guerra del capitale all'Antifascismo, Una Storia della Resistenza tradita
- 84 Teresa Noce
Rivoluzionaria professionale, Autobiografia di una Partigiana comunista
- 87 Sam Millar
On the brinks, Memorie di un irriducibile irlandese
- 89 Rivoluzione comunista (a cura di)
La Fine del Pcd'It., Il Congresso di Lione, 1926
- 93 Franco Dominici e Giulietto Betti (a cura di)
Banda Arancio Montauto, 1943-1944, La Resistenza fra Toscana e Lazio

- 95 Michael Dixie Dickson
Bomber Renegade, Un Soldato di Sua Maestà al Servizio dell'Ira
- 97 Enrico Ciancarini
*Il Fascio spezzato, Gli Arditi del popolo nella «ribelle irriducibile Civitavecchia»,
19 maggio 1921 – 28 ottobre 1922*
- 100 Virginia Pili (a cura di)
I Quattro anni che cambiarono il mondo
- 103 Andrea Augello
Arditi contro, I Primi anni di piombo a Roma, 1919-1923
- 108 Massimiliano Mascolo
Il Campione antifascista, Vita e vittorie di Edoardo Ferruzzi, atleta viterbese
- 110 Alberto Fazolo, Nemo
In Donbass non si passa, La Resistenza antifascista alle porte dell'Europa
- 113 Roberto Carocci (a cura di)
Errico Malatesta, Un Anarchico nella Roma liberale e fascista
- 116 Romano Salvatori
Vasanello nel XIX Secolo, Amministrazione, economia e società
- 119 Roberto Farina, Giancarlo Peroncini, Pelè
La Ballata del Pelè, Una storia di osteria, malavita e nostalgia
- 121 Daniele Biacchessi
L'Altra America di Woody Guthrie
- 124 Paolo Bertella Farnetti
Pantere nere, Storia e mito del Black panther party
- 126 Claire Richard
Young lords, Storia delle Panthers latine, 1969-1976
- 128 Luigi Balsamini
Gli Arditi del popolo, Dalla Guerra alla difesa proletaria contro il fascismo, 1917-1922
- 130 Nadežda K. Krupskaja
La Mia vita con Lenin
- 132 John Pearson
Professione criminale, La Londra dei gemelli Kray
- 134 Paolo Berizzi
L'Educazione di un fascista
- 138 Gad Lerner e Laura Gnocchi (a cura di)
Noi partigiani, Memoriale della Resistenza italiana
- 140 Ilaria Monachini
La Violenza contro le donne nel Fondo giudiziario di Acquapendente, Sec. XVI

Introduzione

di Stefano Macera

Diverse tra le recensioni qui raccolte sono state, in origine, pubblicate su un sito che mi vede tra i redattori: “Il Pane e le rose”. Rileggerle, ora, tutte mi ha dato la possibilità non solo di confrontarmi con le tematiche in esse sviscerate ma anche di riflettere su una pluriennale esperienza nel campo dell’informazione alternativa. Un’esperienza all’interno della quale proprio le recensioni di Silvio Antonini hanno rappresentato un episodio rilevante. “Il Pane e le rose” per anni ha avuto anche la funzione di dare voce alle diverse anime della sinistra di classe, registrandone le prese di posizione e le iniziative. Ciò ne ha fatto un archivio di estremo interesse, però spesso soggetto a un rischio: quello di diventare il megafono delle tensioni interne ad aree politiche sempre più frastagliate o il diffusore di posizioni magari non improvvisate, sul piano teorico, ma poco ancorate al mondo reale.

A un certo punto, quindi, da curatori del sito ci siamo fortemente interrogati su come superare questi limiti. Nel corso del tempo è emersa una via diversa, articolata in due direzioni: l’intensificazione dell’attività di inchiesta sulle condizioni di vita e di lavoro delle classi subalterne e la diffusione di contributi culturali di qualità, non sganciati dall’impegno politico ma il più possibile privi di forzature ideologiche. L’avvio della collaborazione con Antonini, nel marzo 2014, ha avuto una certa influenza nell’adozione del nuovo indirizzo. Anche per il carattere delle recensioni ch’egli ci ha proposto, segnate dalla capacità di fondere il punto di vista militante con il rigore scientifico dovuto a una formazione da storico documentalista. Talvolta, nelle riviste e nei siti alternativi, la segnalazione dei libri diventa un mero pretesto per svolgere considerazioni di carattere generale, spesso poco attinenti ai volumi presi in esame. Le recensioni qui raccolte muovono da una filosofia diversa, fondata sul rispetto per chi legge e, ovviamente, anche per chi scrive e fa ricerca. Esse si distinguono per agilità e scorrevolezza, nonché per la rinuncia a quel linguaggio specialistico che allontanerebbe il grosso dei

lettori. Inoltre, pur essendo sempre chiaro, il punto di vista del recensore non vi è mai prevaricante, perché quel che conta maggiormente è mettere in evidenza gli aspetti di un testo che si considerano più convincenti. Del resto, un atteggiamento diverso avrebbe per paradosso occultato il preciso progetto culturale sotteso a questi scritti, in apparenza d'occasione, in quanto legati all'uscita di questo o quel libro. In ultima analisi, la libertà derivata dalla collaborazione con riviste estranee ai circuiti della grande editoria, ha permesso ad Antonini di scegliere, mai sacrificando le proprie priorità. Tanto che non risulta difficile individuare, qui, dei filoni prevalenti e spesso fra loro intrecciati, tra i quali segnaliamo, anzitutto, la storia locale, concepita non come raccolta di aneddoti ma come riflessione su lotte e classi sociali del proprio territorio; l'antifascismo, inteso come pratica conflittuale collettiva; le culture underground, valorizzate in quanto veicolo delle visioni del mondo di chi non accetta lo *status quo*. A due di questi filoni, peraltro, Antonini ha dato forma compiuta in apprezzate monografie come *Faremo a fassela, Gli Arditi del popolo e l'avvento del fascismo nella città di Viterbo e nell'alto Lazio* (Sette Città, 2011) e *La Battaglia di Cable Street, La disfatta delle camicie nere inglesi e la nascita dell'Antifascismo militante europeo* (Red Star Press, 2017). Ovviamente, non tutti i contributi qui presenti rientrano totalmente in questa, invero elastica, ripartizione ma, in ogni caso, vi si riallacciano, perché esplorano le forme più scomode che ha assunto il conflitto sociale. Si pensi, in tal senso, alla scheda legata a un bel libro di Paola Staccioli: *Sebben che siamo donne, Storie di rivoluzionarie*. Una pubblicazione, come è noto, incentrata sulle biografie di donne che hanno fatto scelte audaci e talvolta problematiche, aderendo ad esempio al lottarmatismo degli anni '70 e oltre. Analizzando il testo, Antonini si sofferma sui pesanti pregiudizi maschili che, nella storia dei movimenti rivoluzionari, si sono manifestati verso l'altra metà del cielo quando ha abbracciato "il mestiere delle armi". Questo perché la sua tendenza è quella di non nascondere i limiti di chi contesta l'esistente. Una spinta che può assumere anche significati diversi, traducendosi, ad esempio, nella capacità di valorizzare gli aspetti positivi di movimenti del passato di cui altri storici hanno saputo o voluto vedere solo le contraddizioni. Parliamo, tra gli altri, degli Arditi del popolo, organizzazione paramilitare formata da ex militari della Prima guerra mondiale che, con estrema decisione, si oppose a quelle violenze dei fasci di combattimento che altri si limitavano a condannare verbalmente. Un'esperienza che spiazzò le forze organizzate del movimento operaio (comunisti e socialisti), anche perché portata avanti da persone dalla svariata provenienza ideologica, ma che forse anticipa alcuni

aspetti del futuro antifascismo militante, italiano ed europeo. Va detto che, tra le diverse recensioni incentrate sull'arditismo popolare, non ne mancano alcune che si ricollegano alla storia locale. Per esempio, quella scaturita da un importante volume di Enrico Ciancarini: *Il Fascio spezzato, Gli arditi del popolo nella "ribelle irriducibile Civitavecchia", 19 maggio 1921 – 28 ottobre 1922*. In questo caso, sia pure con rapidi cenni, lo scontro tra arditi e fascisti viene fondato su una precisa stratificazione sociale. Precisata a partire dall'ostilità inizialmente incontrata dal movimento fascista "a Civitavecchia, secondo polo industriale del Lazio, con una ovvia, nutrita presenza dei portuali, ancora spesso imbevuti di un forte sentimento anarchico". Va detto che la storia locale viene interpellata anche in relazione alle conseguenze ultime della piena affermazione del totalitarismo in Italia. Lo testimonia la scheda relativa a un volume dovuto a Daniele Camilli e Roberta De Vito: *Concentrare, sterminare, Essere è ricordare, Il Campo di concentramento di Vetralla*. Il libro muove dalla occasionale scoperta "nelle campagne di Vetralla (...) di un campo di concentramento per i prigionieri alleati della Seconda guerra mondiale". Esaminandolo, Antonini conferma di saper coniugare rigore scientifico e punto di vista militante. Da un lato, pur apprezzando lo sforzo degli autori, noti soprattutto per le inchieste sulle "infiltrazioni criminali nel viterbese", segnala un loro limite: l'aver dimenticato che "l'approccio alla storia (storiografia) non ha le stesse modalità di quello alla cronaca (giornalismo)". Dall'altro lato, invece, nel rimarcare anche i punti di forza del testo, definisce "pertinente (...) l'accostamento ai centri, detti, d'identificazione ed espulsione, dove, nell'Europa del III Millennio, sono tornate ad essere scientemente internate migliaia di persone, non a seguito di reati commessi ma, di fatto, a causa dell'appartenenza etnica e sociale". Sono parole che scandalizzerebbero, portandoli a gridare alla forzatura, i giornalisti con velleità storiografiche del "Corriere della Sera". Gli stessi giornalisti che, da anni, riempiono le pagine del quotidiano d'appartenenza con improbabili paralleli tra le meschine vicende della odierna politica parlamentare e decisivi eventi del passato, talvolta risalenti persino al Medio Evo o al mondo antico. Ma lasciamo i grandi giornali alle loro irrefrenabili derive, per tornare sullo scandaglio dell'altro antifascismo, quello non esclusivamente imperniato su un discorso di natura etica. Un accurato lavoro di Valerio Gentili (*Bastardi senza storia, Dagli Arditi del popolo ai Combattenti rossi di prima linea, La Storia rimossa dell'antifascismo europeo*), offre l'occasione per confrontarsi non solo con il già citato arditismo popolare ma anche con altre "organizzazioni paramilitari antifasciste", attive "nell'Europa occidentale degli anni Venti-Trenta". Esperienze per lungo tempo rimosse dalla storiografia

ufficiale, soprattutto per alcuni loro tratti specifici, come la composizione sociale. In esse, infatti, non solo agli operai si affiancavano i soldati ma, cosa ancor più scandalosa, non mancavano “*elementi ascrivibili alla devianza sociale del sottoproletariato, non di rado con trascorsi nella criminalità comune*”. Ancora una volta, non si vuole celebrare indistintamente, bensì recuperare la memoria di espressioni reali del conflitto, trascurate da molti studiosi o anche dall’Associazione nazionale partigiani d’Italia (Anpi), talvolta sin troppo propensa a fornire una versione ingentilita delle vicende dell’antifascismo europeo.

A ben vedere, la medesima capacità di inquadrare fenomeni vitali, sì, ma anche molto controversi, Antonini la dimostra quando si muove sul terreno delle culture alternative. Si prenda a riferimento la recensione a un’opera di Federica Paradiso: *Le radici della rabbia, Origini e linguaggio della cultura skinhead*. Qui ci si confronta con una cultura che, nell’immaginario collettivo, è spesso associata all’estrema destra. Dal testo emerge la sua particolare genesi, avvenuta sul finire degli anni ’60 attraverso il contatto di tanti giovani inglesi con “*comportamenti e sonorità portati*” dagli immigrati giamaicani. Certo, le tendenze giovanili, impregnate d’una ribellione a tratti istintiva, si muovono su un terreno molto fluido tanto che, già al termine del decennio successivo, la cultura skinhead finisce per associarsi a spinte ben diverse, come le crescenti paure verso l’immigrazione. Il punto, però, è capire, saper collocare. E in questo senso, più del contributo degli accademici, vale quello fornito da chi “*vive direttamente le questioni trattate*”, soprattutto se, come l’autrice del volume, s’impegna a liberare la cultura d’adesione da qualsiasi ipoteca razzista e fascista. Ma è forse il caso di concludere l’esemplificazione, lasciando a chi legge la scoperta degli altri, innumerevoli spunti di riflessione offerti da questa raccolta. Quel che è certo è che da essa emerge un modo peculiare d’intendere il lavoro culturale, quasi una rielaborazione di quel che avviene nella realtà anglosassone, dove la recensione è strumento tra i più incisivi di una battaglia politico-intellettuale che mai si degrada a mera propaganda.

Stefano Macera
Redazione de “Il Pane e le rose”
Roma, 9 novembre 2020